

Un'ultima chiamata

Le elezioni 2008 rappresentano l'estrema occasione per l'Italia di rimanere parte del mondo sviluppato

di CARLO BONOMI

Nella sua storia repubblicana l'Italia ha vissuto ben poche elezioni importanti. Nonostante la nostra passione per il tragicomico ci abbia spesso indotto a credere il contrario, specie negli ultimi anni le roboanti dichiarazioni della campagna elettorale non corrispondevano affatto alla realtà. Dal 1994 abbiamo vissuto in un clima di guerra civile, nel terrore di essere stretti tra il rischio di una riedizione del comunismo e una del fascismo in salsa mediatica. Centrodestra e centrosinistra si sono alternati al governo in questi anni senza che nessuna tragedia occorresse al Paese.

Ci sono però occorsi molti guai, non di natura dittatoriale, e oggi l'atmosfera è quella da ultima occasione. Ecco perché sono convinto che le elezioni Politiche 2008 siano, a differenza delle ultime, davvero importanti.

La scelta oggi non è tanto tra destra e sinistra, ma tra governabilità e il vecchio sistema per cui le piccole fazioni parlamentari ostruivano la vita del Paese. Negli ultimi mesi abbiamo ripetuto questo concetto molte volte: quando i leader del Pdl affermano che un voto dato fuori dai due partiti maggiori sia inutile hanno ragione. A noi serve un governo stabile, in grado di prendere decisioni drastiche. Ecco perché l'idea della grande coalizione non mi disturba, anzi: in caso di pareggi di varia natura, sarebbe auspicabile. Ricordiamo che una democrazia può morire per eccesso di autorità, ma anche per mancanza della medesima: l'Italia sta morendo per questa seconda ragione, anche se per anni s'è gridato il contrario.

La realtà è drammatica: l'Italia è un Paese tuttora ricco, ma incapace di produrre nuova ricchezza; come se non bastasse, sprechiamo quote della vecchia ricchezza molto maggiori di quanto facciano i nostri partner-concorrenti.

Ogni anno il Tesoro deve iscrivere, in cima alla lista delle spese, la spaventosa cifra di 70 miliardi di euro: a tanto ammontano gli interessi che lo Stato paga sul debito pubblico. Un debito costruito da una classe dirigente e da un sistema politico oggi ancora rimpianti da qualcuno.

Il nostro debito pubblico è il padre di tutti i mali italiani: se fosse al livello di quello francese o tedesco, lo Stato avrebbe a disposizione ogni anno dai 20 ai 30 miliardi di euro in più. Una cifra sufficiente a costruiri

re un ponte sullo Stretto all'anno, e ci avanzerebbero gli spiccioli per creare, chissà, un adeguato sistema di sussidi per la disoccupazione o la maternità. Ogni anno lo Stato paga 30 miliardi di euro per acquistare energia elettrica dall'estero: una cifra figlia della scelta di chiudere la più avanzata industria nucleare europea (sì, noi italiani sappiamo essere primi in qualcosa) e che ricade quotidianamente sulle nostre bollette.

Le scelte folli e irresponsabili del passato vengono pagate dalle generazioni odierne e future. Abbiamo sprecato 15 anni trasformando la Seconda repubblica in una rissa perenne. Ora il tempo per restare ancorati alla modernità è agli sgoccioli.

Salvare il Paese significa tornare a produrre nuova ricchezza: ma come? Il primo passo è quello di liberare risorse pubbliche attraverso l'abbattimento del debito: ogni serio governo dovrebbe avere questo come primo obiettivo.

Non si possono nemmeno sognare politiche di riduzione della pressione fiscale o di creazione di nuovi ammortizzatori sociali (e abbiamo drammaticamente bisogno di entrambe) senza passare da un lavoro di cesoie sul debito: che poi significa abbattere le voci di spesa pubblica che hanno creato quel debito. Pensate alle baby-pensioni, alle assunzioni nel pubblico impiego utilizzate come ammortizzatore socio-politico, alle aziende e agli enti pubblici mantenute in vita nonostante i bilanci fuori mercato.

I benefici della Casta sono l'aspetto moralmente più riprovevole, ma economicamente sono una goccia in questo mare dello scempio.

Se a questo disarmante elenco si aggiungono un apparato istituzionale e burocratico obsoleto, e quattro regioni consegnate nelle mani della criminalità organizzata (che ogni anno fattura circa 90 miliardi: anche questi sono soldi sottratti allo Stato) viene da chiedersi come l'Italia sia ancora considerata parte del mondo sviluppato.

Ecco perché ci serve un governo vero, in grado di svolgere il proprio lavoro per cinque anni. Senza questa premessa, scontata in ogni altro Paese democratico ma non qui, ogni sforzo di salvare la baracca sarà inutile.

La legge elettorale era e resta uno schifo, ma ora noi elettori abbiamo comunque un'occasione di scelta: sprecarla sarebbe un gravissimo delitto.